

difficoltà di rimuovere gli uomini da antiche e inveterate usanze; ma, aggiunge "dalla catena nasce il timore e dal timore la obbedienza, perciocchè quegli uomini a un piccolo cenno dei marinai fanno prestamente tutto quello ch'è loro imposto, siccome quelli che non tengono gli occhi fissi ed attenti altrove che nel viso di chi può loro comandare, il che non sogliono fare i galeotti liberi". Così considera come più facile è mantenere nei forzati nettezza ed uniformità di costume, ordine e disciplina, e tutto quanto meglio si può imporre a chi, stando alla catena, può in ogni occasione essere fieramente battuto "con una qualità di sferze che non si adoperano con fanciulli". Oggi, aggiunge, anche se il popolo nostro vive unito e devoto, è troppo comodo di beni di fortuna, per modo che nulla, all'infuori di un importantissimo bisogno, lo farebbe entrare volentieri in galea; così che le galere che s'armano in Venezia finiscono col risultare le peggiori di tutte, poichè i buoni vi fuggono e non v'entrano se non i miserabili ed i mendichi.

Argomenti, insomma, alquanto crudi, poichè addotti per sostenere come solo la catena dei forzati ed il bastone dell'aguzzino potevano rendere la galea più rapida e pulita. Soffermandosi infatti a biasimare il modo di vogare colla voga così detta strappata, usata dai liberi, lunga e tarda, che s'iniziava tirando il remo col piede fermo sopra la pedagna o puntapiedi, alzandosi con un passo verso il banco anteriore, poi ricadendo sul proprio, e distendendosi più per il peso del corpo che per forza di braccia; ricorda come i forzati, tratti dalla catena, erano costretti ad un movimento di spalle e di braccia corto e veloce, arrancando e tenendo così la galera in più vivo movimento. Ma argomenti moralmente, ed anche storicamente, rispondenti ad un'epoca di decadimento, a cui contrastano certe nobili espressioni che, sempre tra i documenti veneziani dell'epoca, rivelano come altri invece l'intendevano in una materia così importante e delicata per lo spirito dell'armata e per quello stesso della Repubblica. "Le galere di libertà — si legge altrove — hanno fatto grande questo stato con imprese gloriosissime. Queste sono più stimate dai nemici che le sforzate in numero triplicato... La Signoria di Venezia ha avuto sola, tra tutti i principi del mondo, nome glorioso d'aver armata libera, e la palma di questa professione si offende ora col malefitio pubblico e si macchia fama così splendida... d'haver sudditi affezionati e devoti, atti a gloriosi servitii..."